



## **Matteotti un socialista e, come tale un uomo.**

*di Massimo Mannarino*

Un lungo intervallo, trascorse fra l'elezione della nuova Camera e la sua prima convocazione, fissata da Mussolini per il 24 Maggio 1924, anniversario dell'intervento italiano nella Grande Guerra. Il 27 Maggio. Il giornalista Alfredo Rocco ( in seguito legò il suo nome alla riforma del codice Penale) viene eletto presidente della Camera prendendo il posto che è stato, nell'ultimo Parlamento prefascista, Enrico De Nicola. Il 30 maggio, prende la parola Giacomo Matteotti pronunciando un discorso entrato di buon diritto nella storia d'Italia. Presiede Rocco, ed è presente Mussolini. Sollevando, sin dagli inizi, un pandemonio generale, Matteotti inizia il suo intervento e dagli scanni della destra partono le prime esclamazioni e odio, le sue prime parole "contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza". E ancora "l'elezione secondo noi è essenzialmente non valida e aggiungiamo, non è valida in tutte le circoscrizioni.

Il testo della seduta, che di seguito riportiamo, è forse il miglior documento di quanto accade da questo momento in avanti.

Continua Matteotti; " In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente del governo, ripetuta

da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti, in tutti i comizi, che le elezioni non avevano che un valore relativo, in quanto che il governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso, come ha dichiarato replicatamente, avrebbe mantenuto il potere con forza, anche se il responso delle urne gli fosse stato sfavorevole. Da i banchi della destra urla, invettive, prolungata interruzione, interventi di intimidazione da parte di Farinacci, di Storace. Matteotti lascia che gli energumeni si sfoghino, sa dominarsi e dominare, prosegue nel suo intervento, ha da dire alla maggioranza della Camera alcune amare verità e le dirà. “nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che se anche avesse osato affermare a una maggioranza il contrario, c’era una forza a disposizione del governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso”. “A rinforzare tale proposito del governo, esiste una milizia armata, che ha il dichiarato scopo; di sostenere un determinato capo del governo, bene indicato e nominato nel capo del fascismo e non a differenza dell’Esercito il capo dello Stato”. Resistendo pazientemente alla petulanza delle interruzioni, imponendosi al presidente Rocco che a un certo punto cerca di toglierli la parola. Matteotti denuncia spietatamente i singoli attentati fascisti alla libertà elettorale in varie località italiane, ricordando fra l’altro quel che è accaduto a Gonzales a Genova, ad Amendola a Napoli, e l’uccisione nella sua casa, di Piccinini.

Su cento candidati socialisti unitari, circa sessanta non hanno potuto circolare liberamente nelle loro circoscrizioni, molti candidati hanno dovuto cambiare residenza, molti rinunciare a presentarsi per non perdere il lavoro o dover emigrare all'estero. Mussolini lo ascoltava, livido in volto, partecipando allo schiamazzo delle interruzioni. Matteotti continua nel suo lungo elenco e termina ripetendo la richiesta di rinvio degli atti delle elezioni: "inficiate dalla violenza", appellandosi alla maggioranza perché ritorni all'osservanza del diritto. Alla richiesta di Matteotti di invalidare le elezioni viene respinta per 285 no, 57 si, e 42 astenuti.

Ai colleghi che si fanno intorno per complimentarlo del discorso sorridendo dirà: "Io il mio discorso l'ho fatto, ora voi preparate il discorso funebre per me". Parole profetiche.

Si evince nel suo intervento, un'esposizione dei fatti, dice ciò che ha visto, oppone agli insulti dei documenti, non vi è nessuna traccia di demagogia. Il discorso di Matteotti, l'ultimo, quello del 30 maggio avrebbe dovuto durare 25 minuti, era dovuto, invece un'ora e mezzo, a causa delle interruzioni degli avversari.

Ad un compagno che la sera prima del 9 giugno a poche ore del suo rapimento disse: "le battaglie politiche si perdono oggi e si vincono domani". Fu una previsione, che troverà conferma nei fatti, seppur a vent'anni di distanza.

Assunto a simbolo del socialismo italiano, i partigiani, durante la Resistenza, chiameranno col suo nome le formazioni militari di cui faranno parte.

Pietro Nenni gli rivolgerà un giorno questo bellissimo elogio: "Un socialista e come tale, un uomo".